

MOCHI 40

L'ETERNA

Sicurezza, affidabilità, abitabilità e comfort si esprimono su questo quaranta piedi ai livelli massimi Mochi Craft. La barca diventa un complesso articolato, irriducibile alla somma dei suoi elementi e delle sue qualità costitutive: è semplicemente bella nella sua unitarietà. Grazie anche a un'estetica classica, superiore, che nulla concede all'appariscente e all'effimero. Si propone naturalmente come un simbolo del navigare e del vivere a bordo con tutti i numeri per diventare... un'eterna tentazione.



ROBERTO BOSSI

Ogni barca Mochi Craft è predestinata, prima ancora del suo varo e anche del suo annuncio, forse prima ancora della sua ideazione: diventerà famosa. Anche perché nasce sotto un nome noto, notissimo per prestigio, Mochi, che ha segnato e in un certo senso dettato da precursore la storia del motoryachting degli ultimi ventott'anni. La barca, più che qualsiasi mezzo meccanico terrestre, deve «funzionare»,

A TENTAZIONE



MOTOR BOATS

altrimenti si trasforma facilmente in un oggetto ingombrante e problematico, soprattutto in mare. Constatate che funziona alla perfezione è sempre un piacere che non tutti, come l'autocritico Luciano Mochi Zamperoli e il superspecialista in motori marini Luigi Prospero, ovvero Mochi Craft, riescono costantemente a permettersi. Il punto di partenza Mochi è un'ottica grandangolare che, nel rivolgersi al futuro (perché l'opera deve con-

cretizzarsi in un'opera d'arte anticipatrice dei tempi), inquadra primariamente i requisiti irrinunciabili, veri e propri assiomi: sicurezza, affidabilità e comfort. La richiesta va ben oltre, s'innalza a pretesa che questi requisiti assumano un valore massimo, assoluto, una volta tradotti su un preciso modello.

Il 40 piedi, come ovviamente tutti i Mochi, è un eclatante esempio di una filosofia che seleziona le migliori acquisizioni teoriche e pra-

tiche, progettistiche e realizzative, per fare di una barca un simbolo. Simbolo di se stessa, innanzi tutto, ovvero simbolo di un navigare superlativo, di una vita di bordo superlativa.

(continua)

Nicla Vassallo

A doppia pagina, un'immagine aerea di Mochi 40 lanciato in piena velocità. Nella foto piccola, la stazione di governo sul flying-bridge.

L'ETERNA TENTAZIONE

(segue)

Carena (a diedro variabile, sostenuta da tre pattini longitudinali per parte), motorizzazione (rigorosamente diesel), propulsione, sovrastrutture, distribuzione degli interni e dei pesi vengono quindi considerate singolarmente e specificatamente solo per essere integrate all'optimum in un complesso barca che in primis deve attestare sempre un assetto perfetto, all'weather e in ogni espressione velocistica.

Ci si ricrede immediatamente su una barca bellissima all'ormeggio, se questa «bellezza» la si vede stentare in mare, così instabile, così fuori assetto... così brutta. Su Mochi 40 non ci si ricrederà mai, neanche per un istante. Appartiene senza dubbio alla cerchia, poco nutrita, delle «belle» barche: il suo valore estetico non muta, riguarda l'unità della forma e del contenuto. E proprio per questo Mochi 40 ha una durata indefinita nel tempo, non perde mai la sua attualità, come la sua capacità di andare per mare e la consistenza di costruzione.

Sulle forme le diverse mode hanno imposto e continueranno a imporre i loro dettami; spesso slanci stilistici smisurati, destinati a rivelarsi effimeri. Le linee di Mochi 40, invece, si dispiegano pulite, «drette», e tendono a circoscrivere uno spazio concreto facendosi più decise o più distese, calibrate, a sottolineare la differenza funzionale delle superfici e dei loro modi di utilizzo. I tre spazi vivibili all'esterno si descrivono e si distinguono naturalmente, senza forzature. La tuga, rialzandosi morbida verso la finestratura prodiera del salone, definisce se stessa entro un ambito classico e si propone come zona godibilissima grazie a un prendisole, grande e per nulla appariscente. Il pozzetto, di ottime dimensioni per un 40 piedi, libero da qualsiasi ingombro, diventa un «mondo da progettare» in cui qualsiasi attività è permessa, alla fonda e anche in navigazione. Questa libertà è evidenziata da una battagliola che non accompagna tutto il pozzetto, ma inizia solo là dove è utile per proteggere le passeggiate. Il flying-bridge unisce armatore e ospiti in una dimensione finalmente vivibile: sono sei i posti sul divano e sul prendisole. Più propriamente il flying viene proposto come uno stilema. È annunciato, sopra la finestratura, da una sagoma tondeggiante, quasi dal pronunciarsi di una semicupola che intende chiudere e definire lo spazio degli interni da vero tetto emisferico. Così il flying rimane sospeso, realmente aereo, favorendo però contemporaneamente, con il suo arretramento, l'allungamento della barca verso l'estrema prua. Un allungamento che non concede nulla a slanci aggressivi: è una dinamica naturale, armonica, quasi fosse, e lo è, un atto inevitabile, che si muove sicura e silenziosa.

(continua a pag. 144)

Nicla Vassallo

A tutta pagina: una vista dal salone sul pozzetto. Nelle foto piccole, dall'alto: la zona giorno separata dalla timoneria interna; l'angolo cucina; un particolare di uno dei due bagni; la cabina armatoriale.



